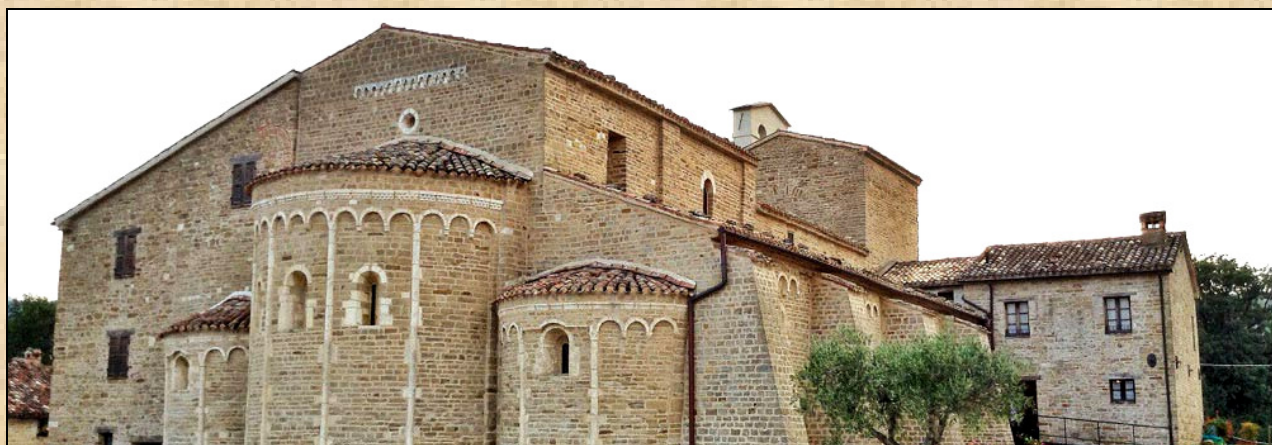


PROVINCIA DI MACERATA – Comune di Apiro PIEVE DI S.URBANO



Nel periodo delle invasioni barbariche, nel nostro territorio per opera dei Monaci Benedettini sorse il monastero di Sant'Urbano, annesso all'abbazia omonima: preoccupazione dei monaci era, oltre che estendere la loro giurisdizione, anche quella di difendersi, costruendo attorno all'abitato, al monastero e all'abbazia, una robusta cinta di mura e una torre, denominando l'intero complesso "Castello di Sant'Urbano". Il complesso sorge in campagna, alla sinistra del torrente Esinante, affluente del fiume Esino, distante da Apiro 10 km. Non si conosce la data della sua costruzione. Tradizioni popolari narrano che Papa Urbano I, per sfuggire ai suoi persecutori, prima di diventare Papa, soggiornasse in quelle zone. Quando venne santificato, la popolazione che per tradizione si ricordava della presenza del pontefice, dedicò questa chiesa al suo nome. Mancano notizie di questo santo pontefice e del suo pontificato (222 – 230), quando era imperatore Alessandro Severo, favorevole ai cristiani. Si crede che la sua presenza in queste zone fosse al tempo dell'imperatore Lucio Settimio Severo, predecessore di Alessandro. La chiesa si erge in mezzo a un prato verde; non c'è più la torre, citata dal Turchi, ove il Comune di Apiro, nei giorni delle fiere e della festa, collocava 70 soldati armati, arruolati per prevenire i disordini, che puntualmente accadevano in quei giorni; sulla torre inoltre, in queste ricorrenze, veniva issato il vessillo di Apiro in segno di dominio. Il complesso dell'abbazia si caratterizza per la sua struttura, in cui lo stile romanico si interseca con quello gotico. Nel lato esterno posteriore del fabbricato sono evidenti le tre absidi semicircolari delle navate della Chiesa, sulle cui pareti si aprono cinque monofore a strombo; tre centrali e una per ciascuna sulle absidi laterali; nel basso delle absidi si aprono le monofore della cripta. Dal portale – di stile romanico – scende una scala di 11 gradini, che immette nell'aula, divisa in tre navate. La navata centrale è sormontata da una volta semicilindrica a botte. Nell'atrio si erge una costruzione cubica di pietra detta Ambone o Pergamo, a cui si accede per tre scalini, dal sopraelevato presbiterio; qui l'abate leggeva il Vangelo e in esso prendeva posto il magistrato di Apiro, per ascoltare il panegirico di San Benedetto, nella festa di Sant'Urbano. Il presbiterio, o luogo riservato ai monaci, al pari dell'atrio, è diviso in tre navate. La navata centrale, in stile gotico, più alta delle laterali, è caratterizzata da un'ampia abside semicircolare sulla cui parete di fondo si aprono tre monofore, che danno luce all'ambiente, sotto le quali si susseguono dieci archetti pensili. Nell'abside centrale è collocato l'altare di forma rettangolare, di pietra bianca, recentemente ristrutturato, sul quale era incisa – perché poi è scomparsa - la data di consacrazione della chiesa (1086). I soggetti più ricorrenti nelle istoriazioni dei capitelli delle colonne, sono per lo più di carattere simbolico, floreale, geometrico, e animali. Nella navata centrale, divisa in tre navatelle, si elevano 20 colonne di varie forme, sulle quali sono appoggiati i capitelli, non istoriati, che sorreggono gli archi delle volte coperte a crociera; 14 colonne sono addossate ai muri perimetrali. La cripta ripete la geometria delle chiesa soprastante, è a tre navate comunicanti tra loro da porticine aperte nei muri laterali. Tutto il complesso, che ora non è più adibito al culto, è stato interamente ristrutturato per l'insediamento di attività culturali e di svago, che contribuiranno a valorizzare la zona e ad accrescere l'antico splendore dell'abbazia.

L'edificio è a tre navate, le coperture presentano varie discontinuità costruttive; le volte della prima e della seconda campata sono a botte. Le mensole dei primi pilastri, che sostengono le arcate di divisione tra la navata centrale e quelle laterali, presentano resti di decorazioni: sul capitello del primo pilastro a nord, verso la navatella settentrionale, compaiono due quadrupedi, forse cervi che si nutrono di un arbusto, sopra di essi corrono un motivo decorativo e una cornice a nastri. Sullo stesso pilastro, la mensola del lato rivolto verso sud, presenta invece un motivo curioso decorativo in cui si intuiscono tre figure umane: la prima da destra è un personaggio armato, disposta di spalle alla figura di centro, rappresentata da un cavaliere (parzialmente illeggibile causa la scalpellatura della testa), con lancia in resta e rivolto verso un terzo guerriero, rivestito di armatura, che lo fronteggia sollevando uno scudo. La mensola terminale del secondo pilastro meridionale è decorata con una scena di caccia: un ominide punta l'arco verso un quadrupede; completano la scena una stella e un *triquetra*, simbolo della Trinità, motivo quest'ultimo presente anche su altri due capitelli (uno nella chiesa e uno nell'aula del presbiterio sopraelevato). Altri due capitelli, posti sui pilastri che dividono lo spazio del presbiterio dalla chiesa inferiore nella navata centrale portano incisi: quello meridionale due cani (?), che circondano una preda e di nuovo il *triquetra*, quello settentrionale ancora due cani (?) attorno a un cavaliere in atto di colpire. La cripta non è visitabile e in fase di ristrutturazione al momento del sopralluogo. Si vede a malapena il vano corrispondente alla navata centrale, mentre la presenza di quelli laterali si può solo indovinare. La cripta è composta da tre navate divise da otto colonne, apparentemente uguali, con capitelli privi di decorazione.